

Testimonianze cristiane e richieste di cura. Prove pratiche di negoziazione e resistenza diagnostica delle persone rifugiate cinesi

MIRIAM CASTALDO* E MARCO TOSI**

Abstract

Negli ultimi anni, numerosi cittadini cinesi hanno fatto domanda di protezione internazionale per motivi religiosi in alcune città italiane. Presso l'Istituto Nazionale Migrazioni e Povertà (INMP), ente pubblico del Servizio Sanitario Nazionale, molti di loro hanno richiesto cure mediche e psicologiche e una certificazione clinica che potesse documentare presso la Commissione Territoriale, o presso il Giudice in caso di ricorso, le tracce delle violenze subite in Cina perché cristiani. Un'équipe del poliambulatorio romano formata da un'antropologa, uno psichiatra, psicologhe e mediatori linguistico-culturali di cinese-mandarino ha avviato con loro percorsi di cura per circa due anni, caratterizzati dapprima dalla richiesta di un supporto di tipo psicologico e da un certificato, poi dalla brusca interruzione di ogni relazione con l'équipe, diventata ad un tratto produttrice della "malattia della depressione". Condizione, quest'ultima, che risultava essere in profonda antitesi con la loro professione di fede.

Parole chiave: Cina, Cristianesimo, Chiese domestiche/sotterranee, rifugiati, resistenza

Diteglielo al Papa, che non deve interferire con la nomina dei vescovi [...].

Ma perché li può nominare solo il Papa? Dicono perché è il rappresentante di Dio?

E dov'è Dio?

In cielo.

Beh, il pezzo di cielo che sta sulla Cina è nostro e perciò è nostro anche quel pezzo di Dio.

[Mao Tse Tung]

* miriam.castaldo@inmp.it

** m.tosi84@gmail.com

Introduzione

Dal 2015, fino a tutto il 2017, circa 1400 persone provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese (RPC) hanno fatto domanda di protezione internazionale in Italia (Dipartimento per la Libertà Civile e l'Immigrazione 2016). In questi stessi anni, numerosi cittadini cinesi richiedenti protezione internazionale per motivi religiosi, per lo più donne¹ sono stati inviati dai loro legali, e da alcuni centri di accoglienza di Roma, presso il poliambulatorio dell'Istituto Nazionale Migrazioni e Povertà (INMP), dove un'équipe socio-sanitaria dell'Unità Operativa Semplice (UOS) di Salute Mentale² ha iniziato con loro dei percorsi di cura. Molti di questi hanno portato una domanda di aiuto che appariva finalizzata (anche) al rilascio di certificazioni cliniche, utili a “documentare” in Tribunale quelle che definivano come persecuzioni³ e repressioni subite dal Governo cinese per la loro fede cristiana evangelica e per l'appartenenza a chiese domestiche o sotterranee (*jiating jiaohui* 家庭教会) tra le quali il nuovo movimento religioso della Chiesa Dio Onnipotente (CDO), conosciuta anche come Lampo di Levante (*Almighty God* in inglese e *Quanneng Shen* 全能神教会 in cinese)⁴ (Dunn 2009; Introvigne 2018). Sono 9 le chiese che siamo riusciti a identificare: *Almighty God* (il gruppo più numeroso e la cui teologia differisce dalle dottrine delle altre chiese cristiane cinesi⁵), poi *Yin Xin Cheng Yi*, *Hu Han*, *Mengtou*, *Lao di Fang*, *Chen Lou*, *Zhang Lao Pai*, *Sheming Dao*, *Zhu Shen Pai*.

La maggior parte delle persone incontrate aveva visto respingere la propria richiesta di protezione internazionale da parte delle Commissioni Territoriali competenti e con i propri legali aveva impugnato il provvedimento di diniego, tramite ricorso al Tribunale di Roma, motivo per il quale le certificazioni venivano sollecitate.

1 Per un'analisi della femminilizzazione del cristianesimo in Cina cfr. Jia 2015; Kao 2013.

2 Composta da un'antropologa, uno psichiatra, quattro psicologhe e tre mediatori culturali di cinese-mandarino.

3 La parola più utilizzata dagli intervistati per descrivere le persecuzioni è *bipo*, 逼迫, letteralmente: *con vicinanza, con pressione, urgere, premere per; usare pressioni per spingere a, sollecitare*, traducibile anche con *reprimere*, sebbene il senso sia più prossimo a *esercitare pressioni affinché si possa ottenere un certo risultato* (Tosi 2018).

4 La CDO è considerato un nuovo movimento religioso cristiano evangelico nato in Cina nel 1991 che fonda la sua dottrina sul ritorno di Gesù Cristo, in qualità di Dio onnipotente, sulla Terra e sulla sua seconda incarnazione in un essere umano, attualmente vivente. Ha un'organizzazione capillare sia in Cina che negli Stati Uniti e in altri 21 Paesi, tra i quali l'Italia. Per approfondimenti si vedano: Dunn 2009; Introvigne 2018.

5 La dottrina della CDO si fonda sul ritorno di Gesù Cristo sulla Terra come Dio Onnipotente incarnato in una donna cinese, Yang Xiangbin, nata nel 1973 nella Cina nord-occidentale (Introvigne 2017).

A partire da queste premesse, riflettiamo qui sulla professione della cristianità evangelica nelle chiese domestiche in Cina e sulle loro minuziose strategie di resistenza al Partito Comunista Cinese (PCC). È sullo sfondo di tale contesto religioso che analizziamo i dati etnografici raccolti durante gli incontri con le persone prese in carico dall'équipe multidisciplinare di cui siamo parte, soffermandoci in particolar modo su alcune categorie, come quella di resistenza e di negoziazione. Entrambe ci permettono di riflettere sul complesso rapporto tra i cristiani evangelici domestici e il PCC, ma anche sulle relazioni tra gli stessi cristiani-pazienti-migranti-richiedenti protezione internazionale e le istituzioni sanitarie e giuridiche italiane.

Intorno al metodo

Il lavoro di ricerca è stato svolto da un gruppo di professionisti sociali (un'antropologa, due mediatrici e un mediatore culturale di cinese-mandarino) e sanitari (tre psicologhe e uno psichiatra) dell'INMP.⁶ La prima autrice è strutturata presso il Servizio di Antropologia medica e si occupa della cura di cittadini migranti, attraverso la realizzazione di pratiche etnografiche applicate ai bisogni di salute (Castaldo e Segneri 2019): ove richiesti, agisce orientamenti del lavoro clinico (Brodkin *et al.* 2011), in particolare psicologico e psichiatrico, e partecipa anche, ma non sempre, ai colloqui che divengono multidisciplinari con la sua presenza, con i suoi interventi e con quelli del mediatore culturale.

La richiesta di “intervento antropologico” si attiva quando si producono delle vere e proprie ‘emorragie di senso’ nell’incontro di cura con cittadini provenienti da aree socio-geografiche europee ed extra-europee, per lo più – ma non solo – rifugiati e richiedenti protezione internazionale, e riguarda dolori, sensi del Male inesprimibili da un lato, incomprensibili dall'altro (Colucci 2013). Ancora, quando le discipline psicologiche e biomediche non conoscono, ma soprattutto non prestano ascolto a coloro che seduti dall'altra parte delle scrivanie, in altre lingue e con teorie nosografiche ed eziologiche diverse rispetto ai modelli culturali dei clinici, raccontano le realtà delle proprie sofferenze e le rappresentano (Bennani 1980, Geschiere 1995).

Tale richiesta è sollecitata dal personale sanitario dell'INMP e riguarda bisogni di salute che fanno sentire i clinici in una condizione di importante fragilità (e fallacia?) interpretativa e di (in)capacità di cura. Ma non è tutto.

⁶ Tranne il secondo autore, mediatore culturale di cinese-mandarino, tutta l'équipe citata è inquadrata presso l'INMP attraverso contratti collettivi nazionali di lavoro dell'area della sanità, di tempo indeterminato (antropologa, psichiatra, psicologhe) e determinato (mediatrici culturali).

L'antropologo è chiamato in causa anche – e questo riguarda le persone cinesi a cui ci riferiamo qui – per effettuare e rilasciare delle relazioni etnografiche volte ad analizzare, interpretare e spiegare i motivi della sofferenza raccontati; relazioni utilizzabili anche dagli organi competenti che gestiscono le varie fasi della richiesta di protezione internazionale (Beneduce 2007).

Le storie di migrazione sulle quali riflettiamo sono state osservate, esplorate e raccolte in numerosi quaderni di note nell'ambito di questo lavoro quotidiano, svolto formalmente in dispositivi psicologico-clinici e in due modalità:

- intra setting con tutta l'équipe succitata;
- extra-setting solo con il mediatore culturale.

Il lavoro è stato realizzato anche in modo molto meno strutturato, mettendo in atto strategie metodologiche in grado di adattarsi al contesto: per telefono, attraverso applicazioni di messaggistica istantanea, nei corridoi e nelle sale di attesa del poliambulatorio e sfruttando incontri casuali al bar all'ora di pranzo. Si sono anche tenuti numerosi incontri individuali con una giovane donna del gruppo, che era sì richiedente protezione internazionale ed era considerata una "paziente", ma che aveva il doppio ruolo di interprete per uno studio legale e svolgeva attività di volontariato presso un'associazione che sul territorio si occupava a vario titolo di migranti e li accompagnava presso il poliambulatorio per iniziare percorsi di cura. Per quanto possibile, è stato considerato il ruolo che ha avuto questa preziosa interlocutrice nella produzione dell'etnografia, tanto quanto nella costruzione dell'immaginario di tutta l'équipe intorno alla comunità cinese cristiana.

Tra la fine del 2015 e per tutto il 2017 abbiamo incontrato 104 persone di nazionalità cinese per circa 5-6 volte ognuna, nell'ambito di colloqui durati non meno di due ore. Inoltre, solo nel 2017, quando abbiamo sentito di avere più competenze culturali, storiche e religiose sui temi portati dalle persone cinesi soggetto di studio, è stata strutturata anche un'intervista, insieme a un consenso informato alla ricerca, che ha iniziato a essere sottoposta ai nuovi pazienti insieme ai mediatori culturali e dopo i colloqui clinici. In totale sono state formalmente intervistate 38 persone.

Le interviste sono state trascritte dal cartaceo e digitalizzate, mentre il significativo coacervo di note è stato analizzato direttamente dai quaderni in cui erano state raccolte e sistematizzate, soffermandosi sia sulle singole narrazioni, sia su alcuni significati e significanti ricorrenti, finalizzati all'espressione della religione domestica. Tutti i contenuti sono stati codificati manualmente, senza software, attraverso il processo del *coding* (Linneberg e Korsgaard 2019; Strauss e Corbin 1998).

Non si può certo dire che ci sia stata un'omogeneità metodologica. Il tempo etnografico è stato scandito da quello che avevano a disposizione le persone che si destreggiavano tra centri di accoglienza, una moltitudine di lavori svolti nel corso della giornata e il sistema dei trasporti romano, non

proprio garante di puntualità. I tempi della ricerca sono poi dipesi dall'organizzazione della UOS di Salute mentale dove avvenivano i colloqui con le psicologhe e lo psichiatra, dall'organizzazione del poliambulatorio e dagli orari di apertura e chiusura dello stesso, oltre che dai turni che l'antropologa e i mediatori svolgevano ed erano tenuti a rispettare.

Ebbene, lo studio è stato realizzato in questa dimensione lavorativa che nonostante non del tutto nuova per la disciplina, continua a rappresentare una nicchia di straordinario inquadramento formale della professione dell'antropologo (Severi e Landi 2016) *engaged* nella sanità pubblica italiana (Castaldo e Segneri 2019).

Clivaggi religiosi: chiese domestiche protestanti e istituzioni patriottiche nella Cina post Maoista

Nella RPC la “questione religiosa” è il teatro dove si rappresentano le complesse relazioni tra Stato-Partito e le Chiese Cristiane Evangeliche. Ufficialmente, tutte le forme di vita religiosa dovrebbero essere rappresentate da macro-istituzioni delle cinque religioni riconosciute dallo Stato cinese: Buddismo, Taoismo, Islam, Cristianesimo Evangelico, Cristianesimo Cattolico (Carlson 2005). Queste istituzioni sono controllate, più o meno direttamente, dagli organi governativi che si occupano di religione, gestendo in questo modo la contraddizione già insita nell'articolo 36 della Costituzione; questa, formalmente, garantisce la libertà religiosa, ma solo nei limiti delle “normali attività religiose” (1982). Per “normale”, seguendo il comma stesso, appare intendersi una religione che non deve danneggiare l'ordine sociale, nuocere alla salute, ostacolare l'educazione statale. Le ‘normali attività religiose’ sono quelle che mantengono una struttura e un orientamento allineato al partito comunista cinese. La religione, in quanto espressione sociale, va garantita e salvaguardata finché non leda gli interessi dello Stato e del Partito.

Per quanto concerne la religione protestante, l'organo deputato a gestirla e a funzionare come un panopticon del Partito dal 1954 è il Movimento Patriottico delle Tre autonomie delle Chiese Protestanti (Schak 2011), in cinese abbreviato come Chiesa delle Tre Autonomie, chiesa *Sanzi* (三自) (Zhang 2017). La *Sanzi* è la chiesa protestante di Stato: l'unica in cui, entro certi limiti, è consentito l'esercizio del culto cristiano, secondo norme e precetti stabiliti e controllati dal Governo. È attraverso la *Sanzi* che si dispiegano sul territorio cinese le chiese-cellule che a essa fanno riferimento e vi si affiliavano attraverso un complesso processo normativo (Schak 2011). Ma non tutti i fedeli protestanti hanno accettato di far parte di una chiesa di Stato come questa: numerosi sono coloro che si sono organizzati informalmente con l'intento dichiarato di professare una fede “autenticamente” cristiana

“per avere a che fare con un Dio non controllato dal Governo” – come ci ha spiegato Lin in un colloquio nel 2017. Sono queste le chiese non registrate chiamate domestiche o sotterranee (Huang 2014), che il Partito ha sempre tenuto sotto controllo per timore che una loro eccessiva estensione potesse sgretolare la propria leadership, minare l’unità dello Stato, la stabilità sociale e l’unità nazionale (Cavagnini 2004).

Le chiese domestiche considerate più pericolose, soprattutto per la loro vasta estensione sul territorio e per il loro carattere millenarista che, vedendo prossimo il giudizio universale, vedono prossima anche la fine del governo cinese, possono essere proscritte come *xie jiao*, espressione che significa culto non ortodosso, deviato e impropriamente tradotta con “culto malvagio” o “setta” (Castaldo *et al.* 2019)⁷. Essere identificato in questi gruppi significa dover entrare in clandestinità per esercitare la propria fede e tentare di non restare impigliati nel processo di disintegrazione sociale e individuale che, inesorabilmente, riguarda chi, anche attraverso la religione, si affranca dallo Stato-Partito.

Esercizio del culto cristiano domestico autonomo

Quella che tutti hanno raccontato è sia una fede recente, adulta, alla quale si sono convertiti tramite l’attività di cauto proselitismo di amici e rigorosamente nascosta alle proprie famiglie; sia una fede nata invece in seno alle proprie famiglie nucleari dove, secondo la nostra esperienza, le prime a convertirsi sono state le proprie madri e zie, senza interessare generazioni precedenti e nemmeno uomini, ma solo donne. La femminilizzazione della cristianità cinese emerge spesso nei racconti e trova anche testimonianze nella letteratura (Kao 2013; Jaschok e Jingjun 2011).

Come il precedente anche questo percorso di conversione è avvenuto in età adulta ed entrambi appaiono relazionati a momenti vitali critici dove la fede sembra rappresentare un’importante risorsa. Di seguito due testimonianze ci appaiono significative di questi processi:

Nel 2010 sono tornata a casa dei miei genitori perché per me era un periodo molto difficile. Mio marito non tornava mai a casa la sera e sperperava i soldi della famiglia. Mi volevo ammazzare. Mia madre che si era convertita poco prima di me alla chiesa di *Quanneng Shen*, mi ha parlato per la prima volta di Dio e mi ha detto che ama gli uomini e conosce le loro sofferenze. Ho cominciato a frequentare la chiesa; mi sono convertita (Chen, 10/2016)⁸.

7 Gli *Xie jiao* sono citati nel codice penale, art.300.

8 Tutti i nomi citati sono pseudonimi.

Mia madre nel 2005 ha cominciato a frequentare la chiesa cristiana ufficiale (Chiesa delle Tre Autonomie, *Sanzi jiaohui*, ndr). A quel tempo stava affrontando un periodo difficile della sua esistenza, si sentiva incompresa. Sembrava che le persone con cui entrava in relazione non la apprezzassero e invece di essere grate si dimostravano ostili nei suoi confronti. In quel periodo conobbe una ragazza canadese cristiana molto gentile e ha iniziato a parlare a mia madre di Dio. Mia madre rimase molto impressionata e dopo un po' di tempo iniziò a frequentare la Chiesa. Ne ha parlato anche a me e all'inizio ero scettica, non credevo di averne bisogno, ma dopo tanti anni ho maturato la fede. Avevo visto mia madre così cambiata, aveva come trovato una pace interiore che l'aveva resa tranquilla e allora mi sono avvicinata anche io a Dio (Ping, 7/2016).

Dalle narrazioni da noi ascoltate e dalla letteratura consultata emerge uno stato permanente di terrore da parte dei cristiani, agito attraverso forme di controllo governativo, dissuasione, incitazione alla delazione, campagne diffamatorie di massa messe in atto tramite gli apparati mediatici e politici, fino ad eterogenee tecniche di tortura ad opera delle forze dell'ordine (Report on International Religious Freedom 2017).

L'obiettivo principale è portare i cristiani delle chiese sotterranee ad abbandonare la fede e a re-integrarsi 'armoniosamente' e docilmente all'ateismo di Stato.

Lo sai che in Cina c'è la repressione? All'inizio gli altri confratelli non mi avevano detto che la nostra religione fosse repressa, poi quando ho iniziato a predicare mi hanno detto che dovevamo fare tutto di nascosto, ma nonostante mi avessero avvertito, non pensavo che la polizia potesse veramente farci del male (Jing 05/10/2017).

Le maglie della violenza istituzionale sono scrupolosamente tessute attraverso l'isolamento dei fedeli e la progressiva perdita della vita sociale e di ogni diritto. Esse diventano ancora più fitte attraverso azioni discriminatorie e oppressive nei contesti lavorativi e scolastici (Bays 2004), agendo così sul doppio piano sociale ed economico.

Nel giugno 2014 il direttore della scuola ha indetto una riunione, durante la quale ha detto che il Governo ha emanato un documento del Ministro dell'Educazione durante un'assemblea e a scuola insegnanti e studenti non devono assolutamente permettere che ci siano credenze religiose; a chi credeva bandita la qualifica di professore, inoltre ai suoi figli non è permesso fare l'università, provare ad entrare nella pubblica amministrazione, entrare nell'esercito. Inoltre, gli insegnanti devono comprendere se fra i capi classe vi sono o meno persone che hanno un credo religioso, se ci sono devono subito fare rapporto (Zheng 03/04/2017).

Numerose sono le persone che hanno raccontato di essere state incitate a firmare un atto di rinuncia alla religione.

Dopo che mia madre fu arrestata e poi rilasciata, all'ingresso del villaggio, sulla bacheca comparvero scritte come "la religione è l'oppio dei popoli". Questo faceva capire a tutti gli abitanti del villaggio che non dovevano avere contatti con la nostra famiglia. Nel villaggio si sa chi è cristiano. In questo modo tutto il villaggio si allontanò da noi. Il capo villaggio veniva spesso alla nostra casa per controllare cosa stessimo facendo. Senza rispetto. Eravamo sotto pressione. Non osavamo più riunirci con gli altri confratelli e consorelle. Anche la polizia era tornata a chiedere a mia madre se credevamo ancora (Lu 20/04/2017).

Il culto cristiano domestico è esercitato nelle case dei fedeli. Si tenta di occultare meticolosamente gli incontri a tutti coloro che non professano la fede cristiana, ai vicini, ai colleghi di lavoro, ai compagni di studio, agli amici e ai membri della famiglia, contrari alla religione. Come testimoniato da Pin nello stralcio di intervista che segue:

Il mio compito era di prendere case in affitto. Dovevo cambiare spesso l'abitazione presa in affitto, per non destare sospetti. Cercavo case che fossero in luoghi appartati, lontani rispetto a dove si trovavano la maggior parte delle case. Se era sicuro, mettevo un segno alla finestra, una scopa, così che le altre consorelle sapevano che potevano entrare in sicurezza. Io facevo la parrucchiera. Ci eravamo messe d'accordo che se qualcuno fosse arrivato a controllare perché ci eravamo riuniti, io avrei detto che ero un'insegnante, e che quelli erano i miei studenti, che erano lì per imparare delle tecniche per fare i parrucchieri. Avevo anche il compito di fare dei giri nel quartiere per controllare che non ci fosse nessun movimento sospetto lungo il tragitto per arrivare alla casa (05/10/2017).

Ci si riunisce in pochi, un numero esiguo tra le 2 e le 10 persone al massimo, tutte adulte. I rituali che si compiono per prenderne parte sembrano gli stessi ogni volta:

Prima d'iniziare abbassiamo tutte le serrande per essere sicuri che nessuno da fuori ci veda. Parliamo a bassa voce, perché nessuno ci senta. A quel punto tiriamo fuori i testi religiosi. Avevamo un alto cesto di riso. Se avessimo sentito rumori sospetti, avremmo riposto lì tutti i libri (Lun 11/10/2017).

Quando ci si ritrova finalmente insieme si prega, si canta a bassa voce, si leggono delle preghiere, si studia la Bibbia, si strutturano le strategie per le attività di proselitismo e per l'inserimento di nuovi fedeli, attentamente valutati nella vocazione di fede. Infine si assegnano dei nuovi compiti a ogni membro della comunità cristiana.

Le pratiche di silenzioso dissenso verso il regime appaiono circospette, ma rigorose e con altrettanto rigore vengono ostacolate.

Strategie di dressage istituzionale: dalla rabbia incerta alle minuziose tecniche di tortura

Dove il potere mette a nudo la sua vera vocazione è attraverso la violenza delle autorità costituite. Scrupolosi sono i racconti di chi viene colto in flagrante durante i raid polizieschi e trattenuto per alcuni giorni in centri di detenzione, case di sorveglianza o commissariati.

Nelle narrazioni delle violenze subite, e di quelle alle quali si è stati obbligati ad assistere, sono spesso rievocate espressioni di stupore nei confronti delle forze dell'ordine che sembravano interrogare e picchiare mossi da sentimenti di rabbia. Ma il disorientamento raccontato sembrava relativo agli atteggiamenti quasi offesi da parte di agenti che si rivolgevano a loro chiedendogli "per favore" di non credere in Dio, restando come stupiti da tale fede, ma anche indignati soprattutto dalla scelta di disobbedienza al Governo e al Partito, tanto da porre domande del tipo: "ma perché credi in Dio, se non esiste?" Oppure: "non devi stare nelle chiese domestiche, ma nella chiesa *Sanzi*". Come se i perpetratori dell'ordine governativo, quali parte del sistema, si sentissero anche loro traditi da quell'atto di fede contro la Patria. Ma le dissuasioni diventavano rapidamente minacce e percosse, fino ad arrivare a strategie di accurata demolizione⁹ identitaria, di sgretolamento delle chiese domestiche, ma anche delle relazioni sociali e familiari (Dei 2005), attraverso il corpo individuale dei propri membri.

Il tempo di reclusione, come racconta Jiang di seguito, è finalizzato a ottenere informazioni sulle chiese domestiche ed è scandito da interrogatori per conoscere i nomi degli altri fedeli, quelli delle guide spirituali, i luoghi dove è nascosto il "tesoretto economico" che consente alla comunità di stampare materiale, produrre video di propaganda religiosa, organizzare le proprie attività:

Mi chiesero chi fossero i responsabili della mia chiesa, non risposi, così presero un libro e lo usarono per tenermi la lingua, stringendola fra le pagine. Immediatamente la mia lingua si gonfiò, tutta la testa sembrava come se mi stesse esplodendo, poi continuarono ad interrogarmi. Poiché non risposi mi presero a pugni e calci. Il giorno seguente faceva molto freddo, mi sfilarono il cappotto facendomi restare a piedi scalzi sul pavimento piastrellato. [...] Sebbene i miei piedi fossero ormai insensibili, non mi permettevano di sollevarli; inoltre mi versarono dell'acqua gelida sul corpo, io veramente non riuscivo

9 Prendiamo a prestito questo termine da Marcelo Viñar (1993).

a resistere, ma loro mi fecero continuare a stare con i piedi a terra, se non lo facevo mi prendevano a calci e pugni, usavano scarpe di pelle per scalciami addosso. La notte aprirono la finestra affinché il vento gelido mi soffiasse addosso (07/02/2018).

Chi sopravviveva, veniva lasciato per strada dagli stessi torturatori o liberato grazie al pagamento di una cauzione, per andare poi a cercare riparo in altre province della Cina, costretto così a lasciare da un giorno all'altro la propria casa e i propri familiari.

Ospitati per lo più dalla vasta rete di confratelli e consorelle disseminate nel Paese, i fedeli raccontano esili di mesi o di anni, vissuti nell'anonimato, senza alcuna attività che non fosse quella dell'esercizio spirituale e religioso, evitando rigorosamente ogni contatto con i propri cari, per non metterli in pericolo, per non essere rintracciati e di nuovo catturati dalle forze dell'ordine.

Coloro che sono arrivati in Italia hanno potuto raccontare questo esilio.

Gesù, Dio e tutti i Santi: protezioni territoriali romane

La migrazione interna alla Cina, così come quella in Italia, ci appaiono delle tecniche di tenace resistenza. I fedeli cercano sì un luogo in cui nascondersi, e dove poter essere liberi di professare la propria fede, ma vogliono anche rappresentare la comunità cristiana e testimoniare la repressione della libertà religiosa in Cina.

Ho una richiesta da fare al governo italiano, alla comunità europea, alla società internazionale. In considerazione della grave situazione di queste torture e persecuzioni che in Cina ci sono verso la mia religione, io chiedo a chiunque di fornire, secondo principi umanitari, la necessaria assistenza, secondo la mia esperienza personale, non credevo che questa cosa fosse così grave, ma dopo il maggio 2014 ho visto tanti episodi con i miei occhi, arresti, torture, anche adesso rischio personalmente (Verbale CT 6/2016).

Nell'ambito dei colloqui emerge la scelta dell'Italia come culla della cristianità, baluardo idealizzato della libertà religiosa, ma soprattutto emergono le agevolazioni che nel 2015 e per tutto il 2016 hanno permesso un più facile rilascio dei visti turistici per le manifestazioni dell'EXPO a Milano e del Giubileo della Misericordia (Brinis *et al.* 2017). Negli ultimi anni il numero di cittadini cinesi che ha chiesto protezione internazionale in Italia è così decisamente aumentato – si pensi che le domande d'asilo sono passate dall'essere pressoché nulle nel 2014 alle 358 nel 2015 e alle 871 nel 2016. Di questi solo una persona su dieci ha ottenuto inizialmente una qualche

forma di protezione (Castaldo *et al.* 2019), ulteriore evidenza dello scarto tra la possibilità di esercizio del diritto e il suo riconoscimento.

Abbiamo analizzato più di 100 verbali di audizione ed esito delle domande di protezione internazionale rilasciati dalle Commissioni Territoriali prevalentemente a Roma alle persone con le quali abbiamo avuto una relazione di cura. Da questi è emerso un quadro complesso, di drammatica violenza istituzionale, fondata sul non riconoscimento delle testimonianze rese durante le udienze, sul pregiudizio e sull'incredulità che fanno da corollario alla mancanza di prove della persecuzione e del pericolo di vita. Non rari sono i verbali in cui tale violenza si dispiega attraverso l'uso di presunte "competenze" religiose da parte dei membri delle commissioni territoriali, come nell'esempio che segue (10/2016):

Membro Commissione Territoriale (MCT): Professa una religione?

Persona richiedente protezione (Ying): Cristiano.

MCT: Cristiano cosa?

Ying: Incontri familiari.

MCT: Deve precisare meglio, questa non è una risposta comprensibile. Non è una religione.

Il concetto di "incontri familiari" è una delle forme con le quali si identificano le chiese domestiche e la sig.ra Ying risponde, come le è stato richiesto, con il nome della sua Chiesa: *Yinxing chengyi* (Giustificati per sola fede/Sola Fide), principio luterano e nome di una delle più estese comunità-chiese cinesi domestiche.

MCT: Devo farle notare che questo titolo che lei mi ha dettato non rientra in nessuna dottrina o gruppo cristiano. Cerchi di spiegare cosa vuole dire. Chi le ha detto che lei è cristiana? (...) Ho capito però che questa religione di cui lei parla non è la religione cristiana come è conosciuta nel mondo, è una religione tutta vostra.

Commissione procede nel parossismo quando la sig.ra Ying dice che: il fondatore [della sua chiesa, *ndr*] è Martin Lud", piuttosto facilmente riconducibile alla traslitterazione in cinese di Martin Lutero, ma nel verbale di esito negativo della richiesta di protezione si legge:

Non coincide la dichiarazione di essere cristiana con il racconto di un fondatore del cristianesimo di nome Martin Lud (presumibilmente Martin Luther King), del quale peraltro non sa scrivere il nome (sic!).

Il grottesco quanto interessante equivoco del membro della Commissione, che ha scambiato il nome del teologo che ha dato avvio alla Riforma protestante per quello del leader del movimento per i diritti civili degli afroame-

ricani vissuto cinque secoli dopo, pare annientare la storia in un sol colpo e con essa la possibilità di veder riconosciuto di fatto e di diritto lo status di rifugiato.

Certificazioni psicologiche e relazioni antropologiche

Come accennato in precedenza, le persone accolte portavano una richiesta di aiuto non sempre chiarissima: talvolta questa veniva scritta su foglietti di carta (“aiutatemi, sono cristiano, perseguitato in Cina”), altre volte era mediata dai loro avvocati e da altri connazionali. Tuttavia, proprio chi chiedeva aiuto non sembrava avere contezza di come si sarebbe potuta dispiegare una risposta possibile; nel nostro caso l’aiuto si concretizzava attraverso un seppur breve percorso di sostegno psicologico, funzionale sia alla relazione di cura, sia alla redazione di una certificazione psicologica per sostanziare l’esercizio del diritto di soggiorno e dare prova della testimonianza della loro sofferenza.

L’urgenza di raccontare la verità e di essere creduti sono state leve potenti nella relazione di cura; noi tutti sembravamo dover dimostrare costantemente di saper riconoscere, ascoltare, credere soprattutto, a differenza di quanto era accaduto con la Commissione Territoriale, evocata spesso durante i colloqui come termine di paragone. La richiesta di supporto arrivava a noi, in effetti, quando la verità della loro esperienza era stata messa ampiamente in discussione attraverso il diniego, quando cioè scoprivano con stupore che un Paese cristiano, dove finalmente sperimentavano la libertà di fede, metteva in discussione quanto loro accaduto.

Se per tutto il 2015 si è trattato di orientarci, studiare, comprendere di che tipo di migrazione si trattasse, creare delle solide reti con storici delle religioni, sinologi, antropologi e sociologi esperti di Cina, operatori della salute che come noi si stavano confrontando con questa presenza e con le relative domande di aiuto in varie parti d’Italia, dall’altra parte il lavoro clinico continuava le normali attività di presa in carico e sostegno, integrandosi con queste “nuove” competenze storiche e socio-culturali, anche attraverso la produzione dei certificati psicologici evocati, di cui la diagnosi costituiva la parte più consistente.

Per i primi due anni in cui questa “meteora”¹⁰ ci ha attraversati, il lavoro di cura è proseguito attraverso le consuete prassi ambulatoriali multidisciplinari, fatte di colloqui psicologici, antropologici, di mediazione culturale e di visite mediche. Ciò finché un gruppo della CDO, prevalentemente donne, ha introdotto un’interessante discontinuità rispetto ai pazienti cinesi fedeli di altre chiese evangeliche, interrompendo repentinamente – e senza

10 Metafora evocata da Simona Taliani, c.p.

comunicarlo – i percorsi di cura psicologica a ridosso del rilascio delle certificazioni psicologiche. Da un mese all'altro nessuno della CDO si è più presentato agli appuntamenti. Al telefono non rispondevano e ogni tentativo di contatto sembrava vano. Al contrario, i membri delle altre chiese protestanti come *Yin Xin Cheng Yi*, *Hu Han*, *Mengtou*, *Lao di Fang*, tra le altre, hanno continuato i loro percorsi di cura.

Da subito abbiamo pensato che questo posizionamento fosse direttamente proporzionale all'acquisizione della lingua italiana¹¹. L'apprendimento linguistico sembrava aver permesso loro di leggere e tradurre autonomamente (senza i mediatori culturali dell'INMP) i certificati clinici e le diagnosi¹² attraverso le quali venivano “inquadrati”¹³ e che, pertanto, avessero iniziato a divenire competenti, a riflettere individualmente e collettivamente sull'oggetto del certificato e sul potere che aveva nel loro diritto all'asilo. Questo atto di astensione collettiva, carica dell'opposizione e del rifiuto del certificato psicologico, ci è apparsa una forma di soggettivazione sulla quale abbiamo fatto numerose ipotesi. Era forse finalizzata a disidentificarsi con la diagnosi della Depressione – in cui si erano sentiti imbrigliati – e con essa con l'accezione di ‘malato mentale’? Condizioni, queste, potentemente stigmatizzate in Cina (Kleinman 2007) dove chi ne fa esperienza è sospetto di a-moralità, con importanti ricadute sociali comunitarie (Yang, Kleinman 2008; Yang *et al.*, 2007)¹⁴. Oppure la certificazione psicologica con tutto il suo carico medicalizzante, se mai è stata in qualche modo funzionale agli obiettivi espansivi della comunità religiosa in Italia, aveva dismesso la sua efficacia? O ancora, tutto poteva forse ricondursi “davvero” a quanto sembra sia stato detto da un membro di una Commissione territoriale a un uomo cinese durante un'audizione: “Come fai a essere malato se credi in Dio?”

Ma altri moti di pensiero ci hanno attraversati. Come riuscire a tenere dentro queste riflessioni i processi sociali di ri-fondazione e ri-organizzazione¹⁵ del “nuovo” movimento religioso di Dio Onnipotente sul territorio romano¹⁶? Chi, come e perché, attraverso quali processi e tramite quali eventuali gerarchie pastorali della CDO, le cui trame si tessono dalla Cina

11 L'italiano di cui mano mano si sono appropriati era ricco di gergalismi giuridici e sanitari, per comunicare con il proprio avvocato e con i clinici che li avevano in cura.

12 Effettuate con il *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* (DSM-5).

13 In uno studio clinico cui noi stessi abbiamo collaborato, le diagnosi di Disturbi depressivi e Disturbo Post-Traumatico da Stress (PTSD) sono state quelle maggiormente rilevate dallo psichiatra e dalle psicologhe nella popolazione cinese richiedente protezione internazionale (Castaldo *et al.* 2019).

14 Sul concetto e sulla diagnosi di Depressione in Cina si rimanda anche a ulteriori testi di Kleinman 1986, 1988; Kleinman e Lin 1981; a Potter, 1988 e in Italia anche alla bella tesi di laurea di Denanni (2014-2015).

15 Nel 2018 è stata fondata la sede romana della CDO.

16 La CDO ha un'organizzazione capillare sia in Cina che negli Stati Uniti e in altri 21 Paesi, tra i quali l'Italia.

agli Stati Uniti, passando per numerosi paesi europei, ha deciso, individualmente o collettivamente, di prendere una posizione così netta? E ciò anche contro il volere dei propri avvocati che incitavano alacramente i loro assistiti ad “usare” il certificato clinico come strumento efficace per tentare di ottenere una qualsiasi forma di protezione internazionale.

Per tentare di dissipare questa nebbia etnografica, abbiamo contattato Hǎi yún, una giovane donna della comunità di Dio Onnipotente e punto di riferimento della chiesa romana, nonché volontaria presso un importante centro nazionale che a vario titolo assiste i cittadini migranti. Diventata con il tempo anche nostra interfaccia con la comunità cinese richiedente protezione internazionale, ha accettato di incontrarci e di raccontarci, non senza difficoltà, delle decisioni prese dai fedeli della sua chiesa in merito all’aiuto sanitario che fornivamo in termini di metodo, tecniche, produzioni e ricadute.

Ci sembra utile riportare di seguito alcuni tra i passaggi che ci appaiono più esemplificativi del lungo incontro avvenuto con lei il 3 novembre 2017.

In Cina se vai da uno psicologo sei malato. Prima non ci pensavamo, poi qualcuno ha detto che se si crede in Dio non si è malati
Ed è giusto, come faccio a essere malata se credo in Dio?
E poi ti voglio fare una domanda: io porto la certificazione dello psicologo dal giudice, che peso ha questo? (...) Inoltre, noi siamo rifugiati, non malati, e vogliamo venga riconosciuta la nostra storia e le nostre persecuzioni, le violenze subite in carcere e quelle a cui sono sottoposte le nostre famiglie ora in Cina... non si deve parlare di salute mentale, ma dell’assenza di libertà e del Governo cinese che ci opprime e perseguita.

Hǎi yún, facendosi portavoce di un’intera collettività di fedeli, ci comunicava che “grazie, ma ora basta”: basta parlare per loro, basta dire che erano malati, basta agli psicologi che con le loro diagnosi sembrano pesare più di Dio. Sembrava dire che quelle diagnosi svilivano il motivo per il quale si trovavano in Italia, per il quale avevano lasciato la famiglia di origine, avevano subito discriminazioni ed erano stati messi al bando. Al contrario, ribadiva che loro erano dei credenti mossi da una fede testarda e indomita, non dei “depressi”. Erano invece coloro che avevano subito delle importanti violenze, persecuzioni e ingiustizie e ci chiedevano di dirlo, di “certificarlo” attraverso un’altra diagnosi: “quella del trauma” (PTSD, ndr). Sì perché con questa rivendicavano il diritto di asilo in quanto “vittime del governo cinese”.

Dopo circa un mese, Hǎi yún nell’ambito di un altro lunghissimo colloquio si è fatta portavoce della sua comunità di fedeli:

Nel dubbio sul significato della certificazione molti si chiudono (...).
Dovreste cambiare metodo di lavoro, spiegare cosa significa il certificato (...).

Bisognerebbe spiegare che ci sono diverse possibilità, porsi in un altro modo, che si può discutere insieme come scrivere il certificato (...).

E noi abbiamo pensato che per ora non vogliamo il certificato psicologico che dica “depressione”, vogliamo solo la diagnosi del trauma, eventualmente; se non si può vogliamo solo il certificato antropologico.¹⁷ Voglio solo te!

Attraverso di lei ci veniva richiesta una negoziazione sulla scrittura del certificato psicologico: depressione no, trauma sì. Mentre “la diagnosi del trauma” è apparsa loro funzionale alla testimonianza delle violenze che avevano subito (ci ha spiegato, infatti, la nostra interlocutrice che sono violenze che “vengono da fuori”, che tutti loro hanno subito e sulle quali non hanno avuto potere di azione), al contrario la diagnosi di Disturbo depressivo evoca quella che lei definisce una “tristezza” che in quanto fedeli non possono avere, anzi, non hanno. Sono diventati cristiani, ci dice, proprio perché prima della conversione erano profondamente infelici e molti erano “malati” di questa infelicità, riferendosi con questa accezione di malattia a una sofferenza emotiva, ma non una malattia psichica. Il Disturbo depressivo sembrava proprio rappresentativo della pericolosa medicalizzazione di quella infelicità, così come ci veniva rappresentata e raccontata. Se si pensa che in Cina durante la Rivoluzione Culturale la malattia mentale non era considerata un problema di salute, ma una resistenza individuale alla politica del Partito e che andava curata con la rieducazione (Kleinman 1981; Skultans 2007), inoltre che la psicoterapia – in realtà più un counselling psicologico – è stata introdotta soltanto negli anni Ottanta del Novecento (Huang 2014, cit. in Denanni 2014-2015) forse il loro rifiuto non sembra così immotivato.

Nel divenire parte attiva del processo di cura, chiedendoci di riconoscere il peso politico, e non quello psicopatologico, delle loro vicissitudini, ci dicono che se lo psicologo non può assecondare questa loro richiesta allora vogliono solo l'antropologo, intendendo solo le relazioni prodotte dall'antropologo. Sull'innocuità di tali relazioni, sul fatto che siano autonome dalle certificazioni cliniche, sulla profonda seduzione che queste affermazioni hanno prodotto in tutta l'equipe continuiamo a lavorare e a riflettere coralmente.

Infine possiamo dire che dolorose, costruttive e ambivalenti, soprattutto, sono state e sono tutt'ora le riflessioni intorno al senso di un lavoro congiunto di una clinica psicologica e psichiatrica meticcata con l'antropologia medica in un contesto sanitario pubblico. Le persone cinesi richiedenti protezione internazionale, con la loro sofferenza divenuta pian piano dicibile e con l'utilizzo della nozione di trauma usata attivamente come leva per il diritto di soggiorno, ecco, loro forti di un cristianesimo non domo, ci hanno

17 L'antropologo non rilascia (e, *ça va sans dire*, non può rilasciare) nessun certificato medico, ma un documento la cui intestazione è “Relazione antropologica”; tuttavia abbiamo fatto materia di profonda riflessione l'utilizzo del concetto di certificato utilizzato in italiano da Hàì yún.

attraversato per più di due anni e noi siamo ancora qui a parlarne e a riflettere sui processi agiti, sugli atti mancati, sui nostri strumenti forse inadeguati.

Bibliografia

- Bays, D.H., (2004), A tradition of State Dominance in Kindopp J. & Hamrin C.L., eds., *God and Cesar in China*, Washington D.C., Brookings Institution Press.
- Beneduce, R., (2010), *Archeologie del trauma. Un'antropologia del sottosuolo*, Bari-Roma, Editori Laterza.
- Brinis, V., Portoghese, F. D., e Siliotti C., a cura di, (2017), *Manicomio religioso. I richiedenti asilo cinesi in Italia*, A Buon Diritto Quaderni.
- Carlson, E.R., (2005), China's New Regulations on Religion: A Small Step, Not a Great Leap, Forward, *BYU Law Review*, 3, pp.747-97.
- Castaldo M. e Segneri M.C., (2019), "Storiografia di un'antropologia nella sanità pubblica. Intorno agli approcci, ai metodi, agli strumenti", in Severi, I. e Tarabusi, F., (a cura di) *I metodi puri impazziscono. Strumenti dell'antropologia e pratiche dell'etnografia al lavoro*, Licosia Ed., Collana Contaminazioni, pp. 339-363.
- Castaldo, M., Aragona, M., Schillirò, M.C., Dal Secco, A., Tumiatei, M.C., Forese, A., Agrò, F., Tosi, M., and Mirisola C., (2019), Chinese asylum seekers fleeing religious persecution: anthropological and psychological issues in relation to pre-migration traumatic experiences and post-migration uncertainties of life in host countries, *Journal of Women's Health & Safety Research*, 3,3, pp. 99-110.
- Cavagnini L., (2004), *Le religioni in Cina, tra business e controllo: aspetti normativi*, Tesi di Laurea magistrale in Lingue e istituzioni economiche e giuridiche dell'Asia e dell'Africa Mediterranea.
- Costituzione della Repubblica Popolare Cinese (1982) https://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/043/043_cost.htm (Consultato il 17 luglio 2019).
- Criminal Law of the People's Republic of China, (1997), <https://www.ilo.org/dyn/natlex/docs/ELECTRONIC/5375/108071/F-78796243/CHN5375%20Eng3.pdf>
- Denanni, G., (2014-2015), *Psicoterapia e cultura cinese. Sofferenza psichica e percorsi di cura per pazienti cinesi immigrati in Italia*, Tesi di Laurea Magistrale in Psicologia Clinica e di Comunità, Università degli Studi di Torino.

- Dipartimento per la Libertà Civile e l'Immigrazione (2016) Quaderno Statistico. Retrieved from http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/quaderno_statistico_per_gli_anni_1990-2016_.pdf
- Dunn, E.C., (2009), Cult, Church, and the CCP Introducing Eastern Lightning, *Modern China*, 35, 1, pp. 96-119.
- Fassin, D., D'Halluin, E., (2007), Critical Evidence: The Politics of Trauma in French Asylum Policies, *Ethos*, 3, pp. 300-329.
- Fassin, D., D'Halluin, E., (2005), The Truth of the Body: Medical Certificates as Ultimate Evidence for Asylum Seekers, *American Anthropologist*, 107, 4, pp. 597-608.
- Yang, L.H., Kleinman, A., Link, B.G., Phelan, J.C. Lee S., Good, B., (2007), Culture and stigma: Adding moral experience to stigma theory, *Social Science & Medicine*, 64, pp. 1524-1535.
- Huang, J., (2014), Being Christian in urbanizing China. The epistemological tensions of the rural churches in the city, *Current Anthropology*, 55,10, pp. 238-247.
- Introvigne, M., (2018), La Chiesa di Dio Onnipotente: un'introduzione, *The Journal of CESNUR*, 2, 1, pp. 1-19.
- Introvigne, M., (2017), Cruel Killing, Brutal Killing, Kill the Beast: Investigating the 2014 McDonald's Cult Murder in Zhaoyuan, *The Journal of CESNUR*, 1, 1, pp. 61-73.
- Jia, Y., (2015), Transformations of woman's social status in china, *Annales , Ser. hist. social*, 25, 2, pp. 317-328.
- Kao, C.Y., (2013), Church as Women's community: the feminization of Protestantism in contemporary China, *Journal of Archeology and Anthropology*, 78, pp. 107-140.
- Kleinman, A., (1988), Views: a window on mental health in China, *American Scientist*, 76, 1, pp. 22-27.
- Kleinman, A., Lin T.Y., (1981), *Normal and abnormal behavior in Chinese culture*, Dordrecht, Reidel.
- Lee, D.T., Kleinman, J., Kleinman, A., (2007), Rethinking depression: an ethnographic study of the experiences of depression among Chinese, *Harvard Review of Psychiatry*, 15,1, pp. 1-8.
- Low, S.M., Engle Merry, S., (2010), Diversity and Dilemmas: An Introduction to Supplement 2, *Current Anthropology*, 51(S2): pp. S203-S226.
- Potter S.H., (1988), The Cultural Construction of Emotion in Rural Chinese Social Life, *Ethos: Journal of the Society for Psychological Anthropology*, 16, 2, pp.181-208.
- Report on International Religious Freedom (2016), <https://www.state.gov/documents/organization/268966.pdf> (Data di accesso: 17/06/2019).

- Robben, A.C.G.M., (1996), Ethnographic seduction, transference and resistance in dialogue about terror and violence in Argentina, *Ethos*, 24, 1, pp. 71-106.
- Schak, D.C., (2011), Protestantism in China: A Dilemma for the Party-State, *Journal of Current Chinese Affairs*, 40, 2, pp. 71-106.
- Sibel, A., (2004), Paroles de victimes et vérité certifiée par l'expert, *Mémoires*, 25, pp. 16-17.
- Skultans V., (2007), The Appropriation of Suffering: Psychiatric Practice in the Post-Soviet Clinic, *Theory, Culture & Society*, 23, 3, pp. 27-48.
- Severi, I., e Tarabusi, F., (2019) (a cura di) *I metodi puri impazziscono. Strumenti dell'antropologia e pratiche dell'etnografia al lavoro*, Licosia Ed., Collana Contaminazioni.
- Severi, I., e Landi, N. a cura di, (2016), *Going public. Percorsi di antropologia pubblica in Italia*, Università di Bologna, Dipartimento di Filosofia e Comunicazione, centro Internazionale per la Storia delle Università e della Scienza.
- Tosi, M., (2018), *Cristiani Cinesi Richiedenti Asilo in Italia, perseguitati per motivi religiosi*, Tesi di Laurea in Storia delle Religioni, Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- Yang, L.H, Kleinman, A., (2008), 'Face' and the Embodiment of Stigma in China: The Cases of Schizophrenia and AIDS, *Social Science & Medicine*, 67, 3, pp. 398-408.
- Yang, L.H, Kleinman, A., Link, B.G., Phelan, J.C., Lee, S., Good, B., (2007), Culture and stigma: adding moral experience to stigma theory, *Social Science & Medicine*, 64, 7, pp.1524-1535.
- Zhang, Y., (2017), China: Revised Regulations on Religious Affairs <http://www.loc.gov/law/foreign-news/article/china-revised-regulations-on-religious-affairs/> (Data di accesso: 10 gennaio 2018).